

## Le canzoni di Rāmī ‘Iṣām: una cronaca musicale della Rivoluzione egiziana

Fernanda Fischione \*

*The essay focuses on the songs performed by the young Egyptian singer Rāmī ‘Iṣām, who came to the fore in the early days of the Revolution of 25 January 2011, and covers a lapse of time that goes from January 2011 to the election of the former president Muḥammad Mursī in June 2012. By mentioning in detail and commenting some of Rāmī ‘Iṣām’s most significant tracks, the essay is meant to show their connection to the main facts happened in Egypt during the past three years. Furthermore, the aim of this work is to show the deep relationship that still exists between some literature and pop music, and to underline the importance of this synergy in order to democratize Egyptian society.*

Parlare della musica pop egiziana moderna e contemporanea significherebbe imbastire una discussione infinita e tentacolare, che ci porterebbe a menzionare i nomi più disparati di cantanti e poeti che hanno fatto dell’Egitto post-*naḥḍah* il centro propulsore di una cultura musicale che si è irradiata in tutto il mondo arabo e oltre. Basti pensare agli ormai classici Umm Kulṭūm, ‘Abd al-Ḥalīm Ḥāfīz, al-Šayḥ Imām: i loro storici sodalizi con poeti come Aḥmad Šawqī, Aḥmad Rāmī, Ḥāfīz Ibrāhīm, Nizār Qabbānī, ‘Abd al-Raḥmān al-Abnūdī, Aḥmad Fu’ād Naḡm hanno sancito molti decenni fa il connubio inscindibile tra musica popolare e poesia. Per quanto storicamente, stilisticamente e contenutisticamente molto distante, la musica di Rāmī ‘Iṣām – manifestante della prima ora nella Rivoluzione del 2011 e *muṭrib al-tawrah* per eccellenza, sebbene egli rigetti questa definizione – continua ad aderire a questa caratteristica di molta musica araba novecentesca: l’incontro artistico tra poeti e musicisti, nel tentativo di dare

---

\* Laureata in Lingue e Civiltà Orientali presso la Facoltà di Filosofia, Lettere, Scienze Umanistiche e Studi Orientali (Sapienza Università di Roma), è iscritta al corso di laurea magistrale in Lingue e Civiltà Orientali della medesima facoltà.

voce e ampia visibilità ad una letteratura che altrimenti resterebbe relegata in sparuti circoli di addetti ai lavori.

Oltre al discorso puramente artistico e letterario, oggi più che mai sembra evidente in Egitto la necessità di rafforzare un particolare tipo di sensibilità socio-culturale e politica che ha iniziato a diffondersi da qualche anno. In un momento storico caratterizzato da contrapposizioni frontali e radicalismi, che abbiamo avuto modo di vedere all'opera recentemente negli eventi verificatisi prima e dopo il colpo di Stato del 3 luglio 2013<sup>1</sup>, sarebbe auspicabile dare ascolto anche alle "voci dissonanti" che continuano a risuonare nelle piazze, sebbene poco amplificate dai megafoni dei media. È esistita, infatti, e continua ad esistere in Egitto una via intermedia tra i sostenitori delle forze armate e quelli della Fratellanza: si tratta di ragazzi e ragazze che si riconoscono o non in movimenti politici organizzati (come per esempio il noto Movimento 6 aprile, *Ḥarakat šabāb 6 ibrīl*), e che hanno preso parte sin dall'inizio alla Rivoluzione contribuendovi soprattutto da un punto di vista artistico e culturale. Non si può negare che un simile contributo abbia un carattere spiccatamente militante: la cultura pop e underground, infatti, con i suoi caratteri di immediatezza e incisività, ha in sé un'enorme potenzialità educativa, accentuata dalla sua estrema fruibilità anche da parte di strati sociali che di norma non hanno accesso a quella che chiamiamo "alta cultura", e funge pertanto da catalizzatore di mutamenti culturali più ampi. I graffiti che tappezzano via Muḥammad Maḥmūd<sup>2</sup>, per esempio, sono tutt'altro che innocui disegni su un muro: ritratti dei martiri della Rivoluzione, la caricatura del volto di Hosni Mubarak (Ḥuṣnī Mubārak) che si fonde con quello del feldmaresciallo Ṭantāwī, immagini corali di lotta ispirate ai motivi tipici dell'arte dell'antico Egitto, stencil contro le molestie sessuali e persino la colorata raffigurazione di due poliziotti che si baciano sotto la scritta «Homophobia is not revolutionary». Allo stesso modo, non sono innocue canzoni apparentemente leggere e spensierate come *al-Sūr* (Il muro)<sup>3</sup> di Yusrā al-Hawārī, che con lieve e ironica irriverenza canta:

Davanti al muro, davanti a chi lo ha costruito	قدام السور قدام اللي بنيه
Davanti al muro, davanti a chi lo ha tirato su	قدام السور قدام اللي معليه
E ancora, davanti a chi sta lì a custodirlo	وكمان قدام اللي واقف يحميه
Si fermò un pover'uomo e fece pipì	وقف راجل غلبان وعمل ببيني

<sup>1</sup> Si fa riferimento qui all'uccisione di diversi manifestanti nel corso delle proteste del 30 giugno 2013 contro la presidenza di Mohamed Morsi (Mohammad Morsi) e, soprattutto, al massacro dei sostenitori di quest'ultimo durante le manifestazioni di piazza Rābi'ah al-'Adawiyyah nell'agosto 2013.

<sup>2</sup> Tra gli artisti più importanti ricordiamo el-Teneen, Ganzeer, Keizer, Sad Panda. Per una galleria di immagini dei graffiti si rimanda all'articolo di Mona Abaza, *An Emerging Memorial Space? In Praise of Mohammed Mahmud Street*, apparso sulla testata online "Jadaliyya" il 10 marzo 2012 e reperibile al seguente indirizzo web: <http://www.jadaliyya.com/pages/index/4625/an-emerging-memorial-space-in-praise-of-m>. Inoltre, si veda l'ebook di Elisa Pierandrei, *Urban Cairo. La Primavera araba dei graffiti*, Informant 2012.

<sup>3</sup> Il muro a cui si riferisce il titolo è quello eretto dall'esercito per isolare la sede del Ministero dell'Interno, vicino a piazza Ṭahrīr.



Rāmī 'Iṣām ha partecipato attivamente alla Rivoluzione, e l'ha cantata in due album, *Manšūrāt* (Volantini) e *al-Masallah* (L'obelisco)<sup>4</sup>, usciti tra il 2011 e il 2012. Particolarmente significativo è che ciò sia avvenuto durante la Rivoluzione del 2011, quando, dopo un trentennio di leggi speciali, di repressione, di divieti di assembramento, di censura di qualsiasi voce di dissenso, c'è stata una sorta di liberazione collettiva che ha riportato alla ribalta la satira politica. È proprio all'interno di questo genere che si inseriscono molti dei testi musicati e cantati da Rāmī 'Iṣām, e scritti nella maggior parte dei casi da giovani autori quali Amḡad al-Qahwaḡī, Muḡammad Bahḡat, 'Alī Salāmah. Si tratta in realtà di brani poetici dallo stile sferzante e irriverente, infarciti di doppi sensi, spesso scurrili ma, altrettanto spesso, altamente lirici. Proprio questo mi è sembrato il punto di forza delle canzoni che prenderò in considerazione qui di seguito: una commistione rara tra poesia e volgarità, che veicola allo stesso tempo una rabbia e un ottimismo inscindibilmente intrecciati, e che racconta in maniera molto icastica episodi e personaggi della Rivoluzione, costituendo un vero e proprio documentario sonoro e letterario di quest'ultima. I fatti e i temi salienti ci sono proprio tutti: dal malcontento dell'Egitto nel periodo immediatamente precedente la Rivoluzione (*Fī 'ahd Mubārak*, Al tempo di Mubarak; *Ṭāḡī ṭāḡī*, China la testa) agli slogan che reclamavano la caduta del regime di Mubarak prima e del governo militare poi (*Irḡal*, Vattene!, 1 e 2); dagli scontri di via Muḡammad Maḡmūd (*Ḥarārah*, dal nome di uno dei manifestanti accecati dai cecchini dell'esercito) alle torture subite dai manifestanti (*Idribnī*, Picchiami!); dalla strumentalizzazione del conflitto interreligioso, divenuta evidente soprattutto dopo i fatti del Maspero (*al-Miṣrī al-aṣṭī*, L'egiziano originario; *Sidnā al-nābī*, Nostro Signore il Profeta), agli scontri di piazza 'Abbāsiyyah (*Action!*, Azione!); dall'episodio degli Ufficiali dell'8 Aprile (*Ṭamāniyat abrīl*, 8 aprile) alla strage di Port Said (*Fī Būrsa ṭd*, A Port Said), per finire con le elezioni presidenziali (*Mal'ūn yā nizām al-intihābāt*, Maledetto regime elettorale) e con l'opposizione al governo di Morsi (*al-Kā'in al-iḡwānī*, L'individuo della Fratellanza). Tutte le canzoni di Rāmī 'Iṣām sono in 'ammiyyah cairota, con un paio di eccezioni: *Risālah ilā Maḡlis Ann al-Umam al-Muttaḡidah* (Messaggio al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite) una canzone composta in occasione della Giornata Mondiale per la l'Alfabetizzazione istituita dall'UNESCO, e *Ḥabar 'āḡil* (Notizia dell'ultim'ora) dedicata alla Siria. Si tratta di tematiche che testimoniano l'impegno civile dell'artista e dei tanti giovani egiziani che da tre anni portano avanti una vera e propria Rivoluzione culturale, forse meno rumorosa di quella che siamo abituati a vedere sugli schermi televisivi, ma non per questo meno degna di essere raccontata.

<sup>4</sup> Entrambi gli album sono stati distribuiti gratuitamente online e sono reperibili all'indirizzo web seguente: [https://www.facebook.com/RamyEssamOfficial/app\\_2405167945](https://www.facebook.com/RamyEssamOfficial/app_2405167945). «Questi due album rivoluzionari, *Manšūrāt* e *al-Masallah*, sento che non sono di mia proprietà. Cioè, non sono solo miei. Se non avessi partecipato alla Rivoluzione egiziana, non avrei fatto queste cose, o almeno la maggior parte di esse. Quindi, non è proprietà mia, è proprietà di tutti. Ho deciso e promesso che non avrei mai beneficiato economicamente di qualsiasi cosa riguardasse la Rivoluzione»: così Rāmī 'Iṣām, in un'intervista rilasciatami il 30 novembre 2012 al Cairo, spiega la scelta di diffondere gratuitamente in rete la propria musica. La trascrizione e la traduzione integrali dell'intervista, nonché delle canzoni contenute nei due album *Manšūrāt* e *al-Masallah*, si trovano nel lavoro di tesi di F. Fischione, *La Rivoluzione egiziana nelle canzoni di Ramy Essam*, Sapienza – Università di Roma, Facoltà di Filosofia, Lettere, Scienze Umanistiche e Studi Orientali, 2012.

### 1. Prologo: preparativi per la Rivoluzione

Rāmī 'Iṣām nasce a Mansura ventisei anni fa. È uno studente di ingegneria con la passione per la musica, quando scoppia la Rivoluzione del 25 gennaio: ha già scritto e inciso alcuni brani, ma si tratta perlopiù di canzoni d'amore. Oggi Rāmī è fortemente critico verso questo filone musicale, che va ancora per la maggiore in Egitto.

All'epoca cantavo ancora canzoni d'amore... La musica che abbiamo qui in Egitto solitamente è tutta così. Tutte canzoni d'amore, canzoni senza scopo... Quindi, io sono cresciuto con queste canzoni, e quando ho iniziato a suonare la chitarra tutti gli autori attorno a me scrivevano d'amore. Io volevo far uscire l'energia che avevo dentro, in qualunque modo. Non c'era altro che canzoni d'amore e quindi anch'io facevo così<sup>5</sup>.

Tuttavia, già qualche anno prima della Rivoluzione, Rāmī aveva iniziato a raccogliere e a cantare alcuni testi di argomento sociale e politico. Si tratta di poesie e brani a volte anonimi, trovati casualmente sui giornali e rielaborati secondo la tecnica del *cut-up* per poterli meglio adattare alla musica. Fra questi, *Fī 'ahd Mubārak*<sup>6</sup> è particolarmente interessante, perché dipinge un vivido bozzetto della giornata tipica di un cairota qualunque all'epoca di Mubarak:

Al tempo di Mubarak devi soffrire [...]	في عهد مبارك لازم تعاني [...]
Le tue giornate iniziano con cose che ti fanno sentire male	بتبدأ في يومك حاجات بتزازيك
Sia che tu dorma sia che sia sveglio, ti procurano dispiaceri	في نومك في قومك تعكنن عليك
Ti arrabbi che ancora hai le cispe negli occhi	تدايقك ولسة العماص في عينيك
Non c'è acqua per lavarsi, il sapone in mano	ما فيش مية تشطف صابونة في ايديك
Il tuo corpo è appiccicoso e la puzza ti ammorba	وجسمك ملزق وريحتك عديك
Ti vesti, esci e sia come sia [...]	فتلبس وتنزل وفيك اللي فيك [...]
Per andare al lavoro hai bisogno di un mezzo di trasporto	رايح لشغلك هتحتاج مواصلة
Ma ecco che la metro ha la corrente staccata	وادي المترو واقف كهرابته فاصلة
E nel microbus c'è stata una rissa	وفي المكروباس خناقة وحاصلة
E ai freni dell'autobus manca un cavo	واوتوبيس فرامله عايزة لها واصلة
E il <i>tuk-tuk</i> si perde e ha bisogno di una bussola	وتكتك دا تايه محتاج لبصلة
Torni a casa, sempre che tu ne abbia una	هترجع لبيتك دا لو كان في بيت
Arrivi e ti penti: magari non fossi mai venuto! [...]	هتوصل هنتدم يا ريتك ما جيت
Al tempo di Mubarak purtroppo	وفي عهد مبارك للأسف
Devi soffrire, vivere nauseato	لازم تأسي تعيش تنقرف
L'unica cosa che conta nella tua vita è	وكل الأساسي في حياتك طرف

<sup>5</sup> *Ibid.*

<sup>6</sup> Testo di autore sconosciuto.



la distrazione	تنسى الكرامة تنسى الشرف
Dimentichi la dignità, dimentichi l'onore	تسرق تنصب تتحرف
Rubi, imbrogli, vai per la strada sbagliata	دمعك يجري جرحك نرف
Le tue lacrime scorrono, le tue ferite sanguinano	و عهد مبارك لازم ينتهي
Il tempo di Mubarak deve finire	

Questa poesia è stata trovata su internet e non se ne conosce l'autore. Nel testo originale, l'*incipit* recitava «عشان انت مصري لازم تعاني» (cioè: «poiché sei egiziano, devi soffrire»), e il verso finale confermava «! لازم انت اللي مصري؟!» («Tu non sei forse egiziano? Ebbene, devi soffrire!»). Dopo aver saggiato la sconsolata reazione del pubblico di fronte a questo pessimismo radicale, il cantante ha deciso di modificare i due versi come si può vedere sopra, attribuendo la responsabilità dell'«infelicità egiziana»<sup>7</sup> alla corruzione morale generale indotta da un regime oppressivo e da condizioni di vita segnate da povertà e arretratezza.

Altro brano interessante è *al-Muwāṭin nuqaṭ nuqaṭ* (Il cittadino puntini puntini)<sup>8</sup>, scritto come fosse una sorta di asettico modulo da riempire con i dati di ciascun cittadino che intenda inoltrare la propria protesta al Governo:

Renditi conto che non sono un codardo	يكن في علمك أنا مش جبان
Non subisco in silenzio come un tempo	لا بتهان وأسكت زي زمان
No, io grido	لا أنا باصرخ
E scrivo, e invio, e parlo, ascoltami caro mio	وأكتب وأبعث وأتكلّم وأسمع يامعلم
Sono il cittadino puntini puntini puntini	أنا المواطن نقط نقط نقط
Carta d'identità numero puntini puntini puntini	رقم قومي نقط نقط نقط
Luogo di residenza puntini puntini puntini	محل الإقامة نقط نقط نقط
Accanto al distributore di benzina	بجوار البنزينة
Onestamente, gli abusi che avete commesso su di noi puntini puntini puntini	بصراحة حرام تعملوا فينا نقط ونقط ونقط
E l'avete messo nel puntini puntini puntini alle nostre famiglie	وتطلعوا <sup>9</sup> نقط ونقط أهالينا
Avete fatto le elezioni puntini puntini puntini	عملتوا انتخابات وكلها نقط ونقط ونقط
Avete fatto e disfatto puntini puntini puntini	وشلتوا وحطيتوا حاجات نقط ونقط ونقط

*Bawwābat taftīš* (Porta allarmata)<sup>10</sup> è invece una malinconica e kafkiana metafora dell'Egitto contemporaneo: l'accesso ai diritti e alle risorse del paese è sbarrato da

<sup>7</sup> Si allude qui a *L'infelicità araba* (Einaudi, Torino 2006), titolo di un'opera del giornalista, scrittore e attivista politico libanese Samīr Qaṣīr, recentemente ripreso anche dal giovane scrittore italo-siriano Šādī Ḥamādī nel suo libro *La felicità araba. Storia della mia famiglia e della rivoluzione siriana* (Add, Torino 2013).

<sup>8</sup> Testo di 'Alī Salāmāh.

<sup>9</sup> È sottinteso *دينك* (روحك, عينيك, دينك). Con questa espressione, percepita come molto volgare e blasfema, si intende qualcosa del tipo "far pentire qualcuno di essere nato".

<sup>10</sup> Testo di 'Alī Salāmāh.

una porta allarmata, che suona ogni volta che il cittadino prova a oltrepassarla. Come davanti ad un qualsiasi *metal detector*, il cittadino si toglie a poco a poco tutti gli oggetti che possono far scattare l'allarme; ma, oltre all'orologio, alla cintura e alle monete che ha in tasca, arriva surrealmente a spogliarsi anche dei propri sentimenti e di tutti i vestiti, fino a rimanere completamente nudo. La porta continuerà però a suonare, finché il nostro protagonista non avrà rinunciato alla parte più preziosa della propria umanità, come lo avverte una delle guardie che custodiscono l'ingresso.

Porta allarmata alla tua soglia  
Ogni volta che provo a passare suona  
E pone le sue condizioni e fa la  
prepotente  
Provo e riprovo, ma ogni volta che la  
attraverso continua a suonare

بوابة تفتيش على بابك  
كل ما أحاول أعدي تزم  
و بتتشرط وبتتأمر

أرجع أدور ثاني وأدور  
كل ما أعدي برضو تزم

Bene, ecco l'orologio, la cintura e la  
mia carta d'identità  
Gli occhiali, il mio indirizzo, tutta la  
mia storia, ecco anche la parola  
d'ordine  
Ed ecco anche gli spiccioli che avevo  
nelle tasche  
I sentimenti, il portafogli in cui non  
c'è che la tua foto giorno e notte  
Ecco tutti i vestiti, come se fossi  
appena uscito dal ventre di mia madre  
Ma ogni volta che passo la porta  
continua a suonare

طب أدي الساعة وأدي حزامي وأدي بطاقتي

النظارة و عنواني وكل حكايتي وأدي الأمانة

حتى الفكة اللي باقية في جيبتي

الأشعار والمحفظة ما فيهاش غير صورتك ليل ونهار

وكل هدومي  
زي ما أنا نازل من بطن أمي  
وكل ما أعدي البوابة  
برضو تزم

Allora una delle guardie mi ha  
adocchiato  
E mi ha detto: «Ascoltami, figliolo  
Togliti la cosa più bella che hai nel  
cuore e passa  
E la porta non suonerà più»

لما لمحتني واحد من الحراس

قال لي اسمعني يا ابن الناس  
شل الحطة الحلوة في قلبك وعدي

والبوابة عمرها ما تزم

Illuminante e molto prolifico si rivela l'incontro con il poeta Amḡad al-Qahwaḡī, che rivela a Rāmī un nuovo modo di concepire la figura del musicista e lo scopo della sua arte: l'artista deve creare un prodotto che non sia solo mero intrattenimento, ma che spinga il pubblico a guardare la realtà con occhi diversi, a interrogarsi su di essa, a cercare di modificarla. Quello che comunemente si dice un artista *impegnato*, insomma.

Amḡad mi ha conosciuto e mi ha ascoltato. Come dice lui, sentiva che in me c'era qualcosa, e mi diceva sempre: «È un peccato che canti canzoni d'amore, potresti fare meglio di così... Devi cantare qualcosa che abbia un senso!». Nello stesso periodo, mio fratello Šādī... Šādī, è lui che mi ha cresciuto, perché mio padre è morto quando ero piccolo. Ascoltava molte cose in inglese: è lui che mi ha fatto ascoltare le canzoni occidentali, è lui che ha fatto in modo che mi influenzassero e che la mia musica somigliasse un po' a quella occidentale. Molte delle canzoni che vengono da fuori hanno un significato, uno scopo, un messaggio, a differenza delle canzoni d'amore che ci sono in Egitto<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> Cfr. nota 1.



L'incontro con al-Qahwaḡī avviene tre o quattro anni prima dello scoppio della Rivoluzione, ma bisognerà attendere il 2011 perché si crei una situazione sociale e politica tale da consentire al fenomeno Rāmī 'Iṣām di esplodere in tutta la sua pienezza.

## 2. 25 gennaio-11 febbraio 2011: i Diciotto Giorni

Rāmī scende in piazza tre giorni dopo quel 25 gennaio che segna l'inizio delle proteste contro il regime di Mubarak, e, dopo qualche esitazione, viene convinto dal fratello maggiore e da un amico a portare con sé la chitarra durante le manifestazioni. Inizia semplicemente a cantare gli slogan che i manifestanti scandiscono, accompagnandosi con la chitarra, ed è così che nasce *Irḡal I*<sup>12</sup>:

Siamo tutti una sola mano	كلنا إيد واحدة
E abbiamo chiesto una sola cosa	وطلبنا حاجة واحدة
Vattene vattene vattene	إرحل إرحل إرحل
Abbasso Hosni Mubarak	يسقط يسقط حسني مبارك
Il popolo vuole la caduta del regime	الشعب يريد إسقاط النظام
È lui che se ne andrà, noi non ce ne andremo	هو هيمشي مش هنمشي

Non c'è alcuna ambizione strettamente letteraria nelle prime esibizioni pubbliche di Rāmī 'Iṣām: l'intento è semplicemente quello di esprimere con urgenza un sentimento comune di rabbia, di incoraggiare la gente a partecipare.

Io vivo proprio nella Rivoluzione, dentro gli avvenimenti... e le armi che ho sono la chitarra e il canto. Quando voglio esprimere la mia opinione, o la rabbia della gente, o quando voglio influenzarla, il mezzo più facile e più rapido che posso usare è il canto. Le parole mi vengono in mente quando sono in una tenda, prendo la chitarra e compongo la canzone. Cioè... *Irḡal*, *Iḡhakū yā ṭawrah* (Ridi, rivoluzione!) e *al-Kā'in al-iḥwānī* sono tutte canzoni nate all'interno della piazza, a Taḡrīr. Lo stimolo viene dalle sensazioni che provo, perché io credo fermamente che gli artisti che vivono qualcosa davvero in prima persona possano esprimerla meglio di chiunque altro. [...] Quando ero in mezzo alla gente, durante la Rivoluzione, sentivo di voler cantare... Prima non mi ero mai considerato un cantante o un artista, non avevo mai creduto di offrire qualcosa di artistico, che potesse essere stimato come arte, sia essa bella o brutta. Per quanto posso, cerco di far arrivare qualcosa di rivoluzionario alla gente, qualcosa con cui incoraggiarla e farle passare i momenti difficili. In quel periodo non mi preoccupavo minimamente che ci fosse della musica o... Al contrario! Il punto era che la cosa fosse la più semplice possibile, e che arrivasse alla gente il più facilmente e il più rapidamente possibile<sup>13</sup>.

Non c'è nessuno scarto tra Rāmī l'artista e Rāmī il manifestante, così come non c'è alcuna distanza tra lui e il resto della gente che affolla Taḡrīr: come molti ragazzi della sua età, Rāmī partecipa agli scontri, resta più volte ferito, occupa la piazza, dorme in tenda e canta per dare forza e conforto ai propri compagni.

L'11 febbraio arrivano le tanto attese dimissioni di Mubarak, seguite – com'è noto – dall'annuncio che il Consiglio Supremo delle Forze Armate,

<sup>12</sup> Testo attribuito nell'album *Manṣūrāt* al «popolo egiziano».

<sup>13</sup> Cfr. nota 1.

capeggiato dal feldmaresciallo Muḥammad Ḥusayn Ṭaṭāwī, reggerà il paese durante la sua transizione verso un nuovo governo democraticamente eletto. In *al-Ġaḥṣ wa 'l-ḥimār* (L'asinello e il somaro)<sup>14</sup>, questa transizione è descritta come l'avvicinarsi di un giovane asinello a suo padre alla guida di un carro. È una metafora molto trasparente del passaggio del potere tra Mubarak e Ṭaṭāwī: i due personaggi (che probabilmente, in origine, rappresentavano Sadat [Anwar al-Sādāt] e Hosni Mubarak) si cimentano in un comico dialogo in cui il somaro invita l'asinello, impaziente di guidare il carro-Egitto, a ridimensionare la propria avidità per evitare di scatenare le ire dei passeggeri, cioè degli ottanta e più milioni di Egiziani pronti a scuotere il carro del potere.

L'asinello disse al somaro:

«Papà, dammi il carro.

Pa', tu ormai sei vecchio

è arrivato il mio turno»

Il somaro fece un colpo di tosse

e spaventò i passeggeri.

«[...] Alla guida del carro

ci vuole uno saggio.

Tu ti guardi in giro

e ti preoccupi solo del fieno.

Dimmi, come fai a guidare

se il foraggio ti riempie gli occhi? [...]

«Papà, questi hanno il sonno pesante,

sono da anni in questa condizione.

Si sono svegliati tutti

e loro ancora dormono»

«Asinello, [...]

I nostri passeggeri non sono stupidi,

e neppure hanno le ossa rotte.

Domani si renderanno conto di come sei

e scuoteranno il carro,

e ti ritroverai ottanta pali<sup>15</sup>

infilzati nella nuca»

الجش قال للحمار

يا ابا ديني الحنطور

يا ابا انت سنك كبير

وجب علي الدور

كح الحمار كحة

فزعت لها الركاب [...]

سواقة الحنطور محتاجة حد حكيم

وانت عينيك فارغة

همك على البرسيم

قل لي تسوق ازاى

والتين مالي عنيك [...]

يا ابا دا نومهم ثقيل

وبقالوا يا ابا سنين

كل البشر صحصحوا

ولسة دول نايمين

يا جش [...]

ركابنا مش اغبية

ولا عظهم مكسور

بكرة هيصحواك

وبزلزلوا الحنطور

وتلاقى في قفاك تمنين خزوق

محشور

### 3. 9 marzo 2011: la tortura di Rāmī 'Iṣām

Rāmī diventa suo malgrado un'icona della Rivoluzione, dopo ciò che gli accade il 9 marzo, quando dunque sono già al potere i militari: durante un rastrellamento dell'esercito, viene arrestato in piazza Taḥrīr insieme ad altri manifestanti. Viene condotto al Museo Egizio, dove è sottoposto a tortura per quattro ore: gli vengono legati mani e piedi; viene picchiato con bastoni di legno e spranghe di ferro; gli vengono praticate ustioni su tutto il corpo con scosse

<sup>14</sup> Testo di autore sconosciuto.

<sup>15</sup> خزوق indicava in origine il supplizio dell'impalamento, e si usa ancora oggi più o meno con il medesimo significato. Qui, il palo viene detto conficcarsi nella nuca, ma l'allusione ad altre parti del corpo "posteriori" è ben chiara, oltre ad essere già implicita nella stessa parola خزوق, di registro volgare.



elettriche<sup>16</sup>. Rāmī ha i capelli lunghi, cosa che in Egitto è oggetto di forte riprovazione: al pari dei nostri *capelloni* degli anni '60, i ragazzi che portano i capelli lunghi sono guardati con un certo sospetto e vengono spesso apostrofati con termini quali *fāfī* o *farfūr*, che equivalgono più o meno a “damerino”. Ebbene, per umiliarlo ulteriormente, i capelli gli vengono rozzamente tagliati con delle schegge di vetro.

[...] Dopo che mi hanno arrestato, quella volta che mi hanno picchiato, non ho avuto più paura, per niente. Mi hanno fatto questo per spaventarmi, ma dopo io non ho avuto più paura, ne ho persino meno di prima. Inizialmente non temevo, quando non cantavo le canzoni che poi ho preso a cantare... Ma dopo che mi hanno torturato sono diventato molto più forte di prima. Che potrà mai succedermi più di quello che è già successo? Cioè... se succede un'altra volta, sarà come la volta precedente, e io, quello che mi è capitato, l'ho superato, sono vivo e ti sto ascoltando, e parlo... Grazie a Dio. [...] Mi hanno arrestato perché ero tra i rivoluzionari che si trovavano in piazza. Ma quando ero dentro, mi hanno torturato di brutto, più di chiunque altro, perché sono Rāmī 'Iṣām, per la mia arte... Appena sono entrato, l'ufficiale ha detto: “Abbiamo preso Rāmī”. Mi chiamavano per nome. Mi conoscevano molto bene. Ogni tanto arrivava un ufficiale importante e diceva: “Dov'è Rāmī 'Iṣām? È ancora vivo?”. Cose così... Io sono stato torturato per la mia arte, e da allora mi sono reso conto che loro mi odiano molto, e hanno una gran paura dell'arte che propongo. Ho iniziato a capire che non gli piaccio affatto. [...] È stato un momento molto difficile. Non avrei mai immaginato che mi sarebbe successa una cosa come questa. Sono state solo quattro ore, ma sono state difficilissime. All'inizio ero sorpreso, avevo paura di quello che stava succedendo. Non sapevo se mi avrebbero ucciso, torturato o messo in carcere, non capivo nulla... Ma in quel momento, dopo che all'inizio ho avuto paura, sono diventato molto forte, e ho deciso che sarei dovuto uscire da quella condizione. Quando mi hanno rilasciato, sono stato a letto per due settimane senza muovermi. Non appena sono riuscito ad alzarmi e a stare in piedi sulle mie gambe, sono venuto in piazza e ho cantato. È stata la prima cosa che ho fatto. Ho cantato tutte le canzoni per cui mi avevano arrestato, e ne ho aggiunto anche altre, sempre contro di loro<sup>17</sup>.

Le torture di cui Rāmī 'Iṣām è stato vittima diventano il pretesto per scrivere un brano che porta l'ironico titolo di *Iḍribnī*<sup>18</sup>:

Spero che Dio non ti faccia interrompere  
questa abitudine  
Questo sangue scorre con gioia  
Per purificarmi dall'odio  
Credimi, bastonate dopo bastonate  
Il sogno si fa più grande dentro di me  
Ed è la tua prigione a restringersi, non la  
mia  
Attento a non credere che io soffra  
Quando mi picchi  
Attento a non posare i tuoi occhi sui miei

دا إلهي ما يقطع لك عادة  
دا الدم بينزف بسعادة  
عشان من القهر يطهرني  
صدقتي عصاية ورا عصاية  
والحلم بيكبر جواي  
ويديق سجنك عن سجنني  
وعاك تتخيل لك أن أنا بتألم  
لما تضربني  
إو عاك عينيك تبجي في عيني

<sup>16</sup> Rāmī racconta delle torture che ha subito anche in un video visionabile al seguente indirizzo web: <http://www.youtube.com/watch?v=3mNppij7GK4>

<sup>17</sup> Cfr. nota 1.

<sup>18</sup> Testo di Amḡad al-Qahwaḡī.

Quando la tua coscienza si risveglia per confondermi	وضميرك يصحى يلبطني
Attento a non sentire il rimorso neanche per un momento	إوعاك مرة تحس بحسرة
Picchiami, non è la prima volta	إضربني مش أول مرة

#### 4. 8 aprile 2011: gli Ufficiali scendono in piazza

L'8 aprile 2011, 22 ufficiali delle Forze Armate egiziane si uniscono alle proteste di piazza Taḥrīr, opponendosi al governo del Consiglio Supremo delle Forze Armate e rifiutandosi di prendere le armi contro i propri concittadini. Per aver abbracciato la causa dei manifestanti, vengono arrestati e subiscono gravi torture, oltre ad una lunga detenzione protrattasi ben oltre l'elezione dell'ormai ex presidente Mohamed Morsi. Per ricordarli, Amḡad al-Qahwaḡī ha scritto *Tamāniyat abrīl*:

I soldati erano tra quelli che sono gelosi della loro patria	كانوا عسكريهم من اللي على الأوطان يغير
E avevano anche sogni mossi da buone intenzioni	كانوا برضو يبلموا والنيه خير
Costruiamo un Egitto con il duro lavoro delle nostre mani	نبني مصر بكل إيد في مخاض عسير
Senza mani che taglino colli e altre mani	مش بإيد تقطع رقاب وإيدين كثير
Erano i rami più rigogliosi nel cuore della primavera	كانوا أخضر غصن في عيون الربيع
Erano l'apice e il culmine del sogno	كانوا سقف الحلم هما و نشوته
Erano un futuro tenero, o Wadī'	كانوا مستقبل حنين يا وديع
Hanno vissuto nella storia per girarne una pagina	عاشوا في التاريخ يزوقوا صفحته
[...]	[...]
È accaduto davvero, Egitto, non sono solo parole	لأ بجد حصل بامصر ومش كلام
Ho visto i soldati il giorno che si sono uniti alla protesta	شفنا عسكري يومها شاركوا في الإعتصام
Hanno dormito come tutti i tuoi figli nelle tende	باتوا زي بقية ولادك في الخيام
Erano come tutti i tuoi figli, esattamente	كانوا زي بقية ولادك بالتمام

Si tratta di una poesia che si riferisce appunto all'episodio di quelli che sono diventati noti come *dubbāt tamāniyat abrīl* e in cui viene citato in particolare il nome di Muḥammad Wadī', un ufficiale che si era già distinto prima della Rivoluzione per le sue critiche ai vertici militari. Ci sembra opportuno segnalare che anche Wadī' si diletta nella scrittura di poesie, sebbene in forma amatoriale, e che è stato condannato a 9 mesi di prigione militare per aver scritto, cantato e diffuso fra i suoi colleghi una poesia contro la corruzione dell'esercito. Dopo essere stato rilasciato, nel marzo 2011, è sceso in piazza l'8 aprile sostenendo platealmente le rivendicazioni dei manifestanti, in uniforme ma disarmato, ed è stato nuovamente arrestato il giorno successivo.

Qui di seguito, alcuni stralci della sua poesia *al-Ṭūbah wa-lā 'l-bunduqiyyah* (Il mattone o il fucile), una testimonianza vivida e toccante del dissidio interiore di



un soldato che, rendendosi conto che il suo fucile non è più uno strumento di difesa del proprio paese, ma un'arma che colpisce i suoi concittadini inermi, sceglie di lasciarlo per prendere in mano un mattone e unirsi alla Rivoluzione.

Il mattone o il fucile?

[...] Per il fucile ho lasciato molte cose  
Ho lasciato la chitarra, ho lasciato la  
spensieratezza e ho scelto di vivere la  
durezza del fuoco

Ho scelto di morire e di sacrificarmi per il  
mio paese, e di difenderlo da ogni  
distruzione... con il fucile

Il mattone me l'hanno imposto, e mi hanno  
detto «Lancialo!»

Mi hanno fatto lasciare il fucile, e mi hanno  
detto «Lancialo!»

Devo lanciare il mattone pur essendo un  
soldato? E a chi dovrei lanciarlo?

Poi li hanno chiamati traditori, spie,  
prezzolati

E il sangue ha preso a ribollirmi nel cervello,  
e ho afferrato il mattone senza pensare

E mi arrabbio, e lancio il mattone senza  
calcolare

Dove cade il mattone? E chi colpisce?

Colpisce ragazzi e ragazze, che hanno detto  
essere traditori e puttane [...]

Vedo davanti a me questa donna che  
somiglia a mia madre, e questa ragazza che  
somiglia a mia sorella

E questo giovane che somiglia a mio fratello,  
e questo vecchio che è la copia di mio  
padre... Chi colpisco?

Per chi colpisco? Maggiori ladri e  
assassini... A che punto sono arrivato, così  
perso e triste?

Chi sono diventato? Aḥmad Zakī nel film  
*L'innocente*<sup>19</sup>?

[...] Calpesto sangue, e c'è sangue sulle mie  
mani, e sulle spalle tutte le mie stelle sono di  
sangue, e la mia mimetica è tutta di sangue

E il sangue ha aggiunto angoscia alla mia  
angoscia

Tu che hai lasciato il fucile e hai afferrato un  
mattone, chi proteggi?

[...] Scegli da che parte stare: nobile  
cavaliere protettore della patria, o protettore  
degli assassini

الطوبى ولا البندقية؟ [...]

البندقية عشاتها سبت حاجات كثير  
سبت الجيتار سبت الهزار واخترت أعيش  
الصعب والنار

ونويت أموت وافدى بلادي وأحميها من كل

الدمار بالبندقية

والطوبى فرضوها علي وقالوا لي إضرب

خلوني أسيب البندقية وقالوا لي إضرب

أضرب بطوبه وأنا المقاتل؟ أضرب في مين؟

قالوا خونة عملاء مأجورين

والدم بقى يغلي فى نافوخي ومسكت طوبه من  
غير ما أفكر

وبغل باحدف من غير ما أقدر

الطوبه نازلة ورايحة فين؟ ولا جات في مين؟  
تيجي في ولاد تيجي في بنات قالوا لهم خونة  
وعاهرات [...]

شاياف في المجال الست دي تشبه لأمي والبنيت  
دي تشبه لأختي

والشاب دا يشبه أخوي والشيخ دا نسخة من  
أبوي... باضرب في مين؟

باضرب لمين؟ حرامية لواءات سفاحين... أنا  
رحت فين تايه حزين؟

أنا أبقي مين؟ أحمد زكي في فيلم البرئ؟ [...]

دايس في دم وفي إيدي دم على كتفي كل  
نجومي دم لبسي المموه كله دم

والدم زود همي هم

يا اللي تركت البندقية ومسكت طوبه بتحمي  
مين؟ [...]

إختار مكانك: فارس نبيل حامي الوطن أو تبقى  
حامي السفاحين.

### 5. 9 ottobre 2011: la strage del Maspero

A distanza di mesi da quei diciotto giorni di rivolta che hanno portato alle dimissioni di Mubarak, lasciando sull'asfalto di Piazza Taḥrīr 846 morti, il 9 ottobre si verifica la strage del Maspero. Una protesta pacifica, a cui prendono parte perlopiù cittadini egiziani di religione cristiana, si conclude nel sangue: i manifestanti vengono attaccati dall'esercito presso la sede della televisione di Stato, e il bilancio della giornata è di almeno 25 morti. Sebbene una verità ufficiale soddisfacente non sia mai emersa, così come è accaduto per quasi tutti i fatti di sangue verificatisi in Egitto negli ultimi tre anni, molti hanno sostenuto che l'attacco fosse una mossa strategica del Consiglio Supremo delle Forze Armate per seminare il panico nel paese e distrarre l'attenzione dei cittadini, fomentando ad arte uno scontro civile che avrebbe avuto come risultato la coagulazione dei consensi intorno ad un potere forte in grado di ristabilire l'ordine. L'esercito, da parte sua, si è sempre difeso scaricando ogni responsabilità sui manifestanti, e sostenendo ufficialmente di essere stato vittima e non artefice dell'attacco. Insomma, un'ennesima edizione della strategia della tensione, questa volta su base confessionale. A questo e ad altri episodi analoghi possiamo associare più di una canzone, a cominciare da *al-Miṣrī al-aṣlī*<sup>20</sup>, una strenua difesa della preminenza dell'identità nazionale su quella religiosa e un'affermazione di consapevolezza della cattiva coscienza dell'esercito:

A te che chiedi da dove vengo	يا اللي بتسأل من فين أصلي
[Rispondo che] sono egiziano, e la mia famiglia è egiziana	مصري وأهلي مصريين
“Copto” vuol dire egiziano originario	قبطي يعني المصري الأصلي
E il musulmano è fedele al patto	والمسلم على العهد أمين
Tu che non hai religione	اللي مالهبوش رب
Con le tue pallottole dimentichi	برصاصك ناسي أن
Che noi in Egitto siamo tutti fratelli	إحنا في مصر إخوان
I media mostrano i tuoi giochini	يطلع في ال إعلام رفاصك
E dicono quanti infedeli sono morti	ويقول كم واحد كافر مات
Ma la verità non muore mai	لكن عمر الحق ما مات
E quello che c'è tra di noi non è solo la religione	واللي ما بينا ماهوش الدين
[...]	[...]

Sullo scontro interconfessionale in Egitto, Rāmī 'Iṣām canterà mesi dopo un brano molto particolare di Amḡad al-Qahwaḡī, intitolato *Sīdnā al-nabī*. Questa volta, lo spunto è dato dalle violenze scoppiate in tutto il mondo arabo l'11 settembre 2012, all'indomani della diffusione del trailer del controverso film *Innocence of*

<sup>19</sup> Il film *al-Barī* (1986), del regista 'Ātif al-Ṭayyib, vede nei panni del protagonista Aḥmad Sab' al-Layl il famoso attore egiziano Aḥmad Zakī. al-Layl è un soldato dell'Alto Egitto che svolge il servizio militare in un carcere per detenuti politici; approfittando della sua ignoranza, i superiori gli inculcano l'idea che torturare i prigionieri politici sia necessario per difendere il paese dalla minaccia dei comunisti, descritti come miscredenti e traditori. al-Layl, dunque, ottempera con zelo al suo ruolo di feroce torturatore, fino a quando entra nel carcere un ragazzo che proviene dal suo stesso villaggio. al-Layl sa che si tratta di una persona buona, e ciò fa crollare le sue sicurezze: seviziarlo e uccidere altri egiziani non gli sembra più così incontestabilmente giusto come credeva all'inizio.

<sup>20</sup> Testo di Amḡad al-Qahwaḡī.



*Muslims* (Innocenza dei musulmani)<sup>21</sup>. Il brano è una vera e propria preghiera al Profeta Muḥammad, di cui vengono esaltati gli insegnamenti di amore e tolleranza e il ruolo di «qā'id al-ṭawrah 'alā al-ġāhiliyyah». I consueti toni sarcastici usati da al-Qahwaḡī nelle sue poesie, qui lasciano il passo ad un lirismo elevato, reso ancora più prezioso dal susseguirsi di numerosi ed ellittici riferimenti al Corano e alla storia dei profeti:

[...] Ti amo perché hai seminato l'amore	[...] بحبك لأنك زرعت المحبة
Il mio Dio ti ha cresciuto nella buona creanza	مربيك إلهي بحسن الأدب
Insegnami la tua giustizia, non tradire la mia fiducia	علمني عدلك ما تخونش الأمانة
Guida della rivoluzione contro l'ignoranza	يا قائد الثورة على الجاهلية
Hai chiamato splendore l'Egitto dei Kinānah <sup>22</sup>	مسمى البهية مصر الكنانة
Abitato dai Copti, la gente di nostra Signora Maria <sup>23</sup>	ناسها القبط أهل ستي ماريا
Sono copto musulmano, sono il rifugio di Giuseppe	أنا قبطي مسلم أنا ماوى يوسف
Sono il Nilo, nocchiere di nostro Signore Mosè	أنا نيل مراكي لسيدنا موسى
Ho portato il Cristo figlio della Vergine	وثلث المسيح ابن ست العذارى
Nei miei occhi fedeli, pazienti, accigliati <sup>24</sup>	في عيني الأمانة الحكيمة العبوسة

Nonostante il contenuto religioso della canzone, Rāmī 'Iṣām afferma che non si tratta di un pezzo sulla religione, o che almeno il discorso sul Profeta è strumentale all'affermazione di valori positivi come quelli della tolleranza e della ribellione all'ingiustizia:

L'Egitto non è solo dei musulmani. Noi non dovremmo rispondere a ciò che è successo con la rabbia e con la violenza. Ecco quello di cui si parla nella canzone. Da fuori potrebbe sembrare una canzone religiosa, ma il contenuto non è religioso, per niente. Anche la musica, non è ciò che si possa definire una musica religiosa. Io amo molto il Profeta Muḥammad, ma... cioè, bisogna prendere le cose più alla leggera. Gli islamisti estremisti collegano all'Islām tutto ciò che succede nel mondo, o lo riconducono a se stessi, e questo non è rispettoso della verità. Muḥammad, Gesù, Mosè hanno fatto delle cose grandissime... Tutti i profeti, i pensatori, i sapienti e tutta la gente di valore ha fatto cose grandissime... Hanno aiutato la gente a vivere meglio, e anche a fare le rivoluzioni, come la Rivoluzione egiziana e come qualsiasi altra rivoluzione al mondo. [...] L'Islām è una rivoluzione del pensiero, non una rivoluzione contro il governante. Ma, allo stesso tempo, i salafiti o i musulmani estremisti non portano il discorso fino alle estreme conseguenze. Il Profeta diceva

<sup>21</sup> *Innocence of Muslims* è un film anti-islamico diretto e prodotto da Sam Bacile, pseudonimo di Niqūlā Bāsīlī Niqūlā, cittadino statunitense di origine egiziana. Il film, che descrive il Profeta Muḥammad come un impostore e come un uomo di dubbia levatura morale, è stato diffuso su internet nel 2012, e sarebbe stato la causa di violente reazioni in tutto il mondo arabo, sfociate in assalti alle ambasciate americane l'11 settembre 2012 e nei giorni seguenti, e nell'uccisione dell'ambasciatore americano a Bengasi Christopher Stephens. Data l'estrema ingenuità artistica del film, la sua limitata distribuzione e la sua trascurabile importanza, ci sembra tuttavia poco plausibile che esso possa essere stato la vera causa di una simile ondata di violenze.

<sup>22</sup> I Banū Kinānah sono una tribù ḡiḡāzena di antichissime origini imparentata con la tribù dei Qurayš.

<sup>23</sup> Maria la Copta fu una concubina cristiana di Muḥammad, da cui ebbe il figlio Ibrāhīm. È considerata alla stessa stregua delle mogli legittime del Profeta, tanto i musulmani le riservano l'appellativo di *Madre dei Credenti*.

<sup>24</sup> L'aggettivo 'abūsah, "accigliati", rimanda alla sura coranica LXXX, intitolata appunto 'abasa ("S'accigliò") nella traduzione di A. Bausani).

che non bisogna rivoltarsi contro il governante, ma anche che, se il governante è ingiusto, non bisogna tacere. Loro, quindi, non mettono mai in pratica questo discorso. L'Islām è una bella religione, così come lo sono il Cristianesimo e l'Ebraismo... Tutte le religioni sono buone, perché vengono da Dio, e in fin dei conti sono una cosa sola. L'Islām sosteneva: se vedi qualcuno che commette un'ingiustizia, attaccalo. Ma il concetto di "capo della rivoluzione contro l'ignoranza" riguarda una rivoluzione di pensiero<sup>25</sup>.

Non è la prima volta che Amḡad al-Qahwaḡī scrive poesie a tema religioso, che in realtà celano sempre altri temi immancabilmente connessi con l'attualità. Ne è un esempio *'Āṣa al-ṣahīd maqtūl* (Chi è morto martire, vivrà!), in cui l'episodio del martirio di Ḥusayn a Karbalā' viene riletto come rifiuto di piegarsi ai soprusi del potere: Yazīd ibn Mu'āwiyah rappresenta il *qaṣr*, il Palazzo (e, per metonimia, il Potere, che spesso appare nei testi di al-Qahwaḡī anche come *hīl* o come *sūr*); Ḥusayn, invece, rappresenta lo *ṣahīd* di ogni tempo e luogo che si oppone agli abusi del più forte con la semplice forza della parola *no*, che da sola rappresenta l'inalienabile diritto al rifiuto, e – per estensione – l'essenza della democrazia.

[...] Se qualcuno le chiede qualcosa, la spada nella mano dell'oppressore risponderà: "Giuro... Chi è morto martire, vivrà"	السيف في إيد الظلم لو يوم يتسأل هايقول على عيني .. عاش الشهيد مقتول
Gli hanno detto parole menzognere E Ḥusayn ha risposto "No"	قلوا له كلمة زور رد الحسين قال لاء
Ha impastato col suo sangue la polvere di Karbalā'	وخبز بدمه وبتراب كربلاء
E il pane lo ha impastato con la libertà [...] Viva il sepolcro che testimonia la distruzione del Palazzo	العيش بالحرية [...] عاش المقام يشهد خراب القصر
Da parte di schiavi e di Zang' [...] Viva il sepolcro che racconta all'Egitto Dell'amore per la Verità E dell'eco della luce nella parola "no" [...]	من العبيد والزنج [...] عاش المقام يحكي لمصر عن الغرام بالحق وعن رنين النور في كلمة لأ [...]

#### 6. 19 novembre 2011: gli scontri di via Muḥammad Maḥmūd

In via Muḥammad Maḥmūd, che si snoda tra Piazza Taḥrīr e la sede del Ministero dell'Interno, per sei giorni vanno avanti battaglie durissime tra i manifestanti che chiedono la fine del governo dei militari e le *Quwwāt al-Amn al-Markazī* (Forze di Sicurezza Centrale). Negli scontri, che si concludono con un bilancio di 51 morti e più di 3.800 feriti, vengono utilizzati gas lacrimogeni non ordinari, e i cecchini della polizia sparano mirando agli occhi. Diviene tristemente famoso Aḥmad Ḥarārah, un medico che, dopo aver perso un occhio il 28 gennaio durante le proteste in Piazza Taḥrīr, il 19 novembre perde l'altro a via Muḥammad Maḥmūd. Proprio ad Ḥarārah è dedicato l'omonimo brano<sup>26</sup>, una poesia molto lirica e intensa, in cui alla cecità fisica dei manifestanti si contrappone la cecità interiore dei cecchini. Le immagini sono evocative e icastiche: la nuda figura del militare armato che si riflette negli occhi del narratore (che non è Ḥarārah, ma un

<sup>25</sup> Cfr. nota 1.

<sup>26</sup> Testo di Amḡad al-Qahwaḡī.



compagno che condivide lo stesso destino) viene mandata in pezzi dai proiettili sparati dal cecchino stesso, il quale tuttavia non riesce ad accecare l'“occhio interiore” di colui che vede la Verità.

Perché la verità che ho negli occhi ti ha fatto arrabbiare?	ليه الحقيقة اللي في عيني ضايقتك
In essi non c'era nient'altro che la tua immagine con le armi	ما كانش فيهم إلا صورتك بالسلاح
Bravo eccellenza, ha infranto la sua immagine	جدع يا باشا كسرت صورة حضرتك
Ma la verità è vissuta più a lungo nelle ferite	بس الحقيقة عاشت أكثر في الجراح
Ti vedi vile nei miei occhi	شايف نفسك في عيني جبان
Un assassino sano ma cieco	قاتل سليم لكن أعمى
Ho cancellato la ferita dai miei occhi- bersaglio	أنا شلت الجرح في عيني نيشان
E studio la tua immagine nel buio	وبذاكر صورتك في الضلمة
Questo sole è più freddo del mio cuore	الشمس دي أبرد من قلبي
Il mio cuore non ha bisogno di occhiali	قلبي ما هوش عايز نظارة
Adesso vedo con occhi rabbiosi	دلوقتي بشوف بعيون غضبي
Fermo in fila con Ḥarārah	واقف في الصف مع حرارة

### 7. 1° febbraio 2012: la strage di Port Said

Allo stadio di Port Said, in cui si sta giocando una partita tra le due squadre *al-Masri* e *al-Ahli*<sup>27</sup>, si consuma una vera e propria strage. I tifosi de *al-Masri* attaccano quelli de *al-Ahli*, invadendo il campo armati di bastoni, spranghe, pistole e perfino spade, e massacrano 72 persone nell'indifferenza della polizia, che dovrebbe sorvegliare lo svolgimento dell'evento sportivo. Anche in questo caso, gli strani eventi che si verificano contestualmente al pestaggio fanno intuire che non si tratta di un imprevisto: nello stadio sono presenti *balṭagiyyah*<sup>28</sup> armati fino ai denti, c'è un blackout elettrico che permette ai picchiatori di agire indisturbati, la polizia non interviene a sedare il caos e, anzi, causa direttamente un aggravamento del bilancio dei morti rifiutandosi di aprire i cancelli di uscita. A quasi due anni di distanza, la verità ufficiale sui fatti di Port Said non ammette la responsabilità dello Stato; la pena di morte è stata comminata a 21 tifosi, mentre pene più leggere sono state riservate a qualche esponente delle forze dell'ordine per aver gestito male l'emergenza, ma non per aver procurato la strage.

La partecipazione degli ultras alla Rivoluzione è un fatto noto, che risale ai primi giorni delle proteste. Con alle spalle una lunga storia di detenzioni e soprusi da parte della polizia, gli ultras hanno approfittato della Rivoluzione per regolare i conti: nonostante l'assenza di obiettivi politici ben definiti, sono diventati parte

<sup>27</sup> I nomi delle due squadre in contesto giornalistico vengono comunemente trascritti, in maniera semplificata e in conformità con la pronuncia dialettale, come *al-Masri* e *al-Ahli*. Nella trascrizione classica, naturalmente, abbiamo *al-Miṣrī* e *al-Ahlī*.

<sup>28</sup> Scelti tra criminali comuni e gente appartenente agli strati più poveri della popolazione, i *balṭagiyyah* sono i famigerati provocatori assoldati dal regime per seminare il terrore durante le manifestazioni di piazza.

integrante del movimento rivoluzionario, e hanno preso parte “con onore” agli scontri più drammatici (come ad esempio la cosiddetta “battaglia dei cammelli”<sup>29</sup> e le giornate di via Muḥammad Maḥmūd, dove hanno saputo contrattaccare efficacemente alle cariche della polizia). Per questo, molti spiegano la strage di Port Said come l’ennesimo massacro ordito dal Consiglio Supremo delle Forze Armate per punire i riottosi e metterli in guardia dall’unirsi alle manifestazioni. Molti dei canti degli Ultras *Ahlawī*<sup>30</sup> (come ad esempio *Ḥurriyyah*, Libertà, e *Fī t̄ālīyat šamāl*, Alla curva nord) sono diventati veri e propri inni della Rivoluzione: Rāmī ‘Iṣām li interpreta regolarmente nelle sue esibizioni e la gente li canta durante le manifestazioni. Uno in particolare, *Fī Būrṣa t̄ad*<sup>31</sup>, è stato composto subito dopo la strage:

A Port Said ci sono state vittime che hanno visto la delusione prima della morte	في بورسعيد ضحايا شافوا الغدر قبل الممات
Hanno visto un regime scegliere tra il proprio potere e il caos nel paese [Il regime, <i>ndt</i> ] pensava che un giorno il suo potere lo avrebbe innalzato fino al cielo	شافوا نظام خير ما بين حكمه والفضى في البلاد كان فاكر حكمه يوم هيخليه أعلى مكان
E che il popolo in rivolta si sarebbe inchinato all’esercito come un tempo Sguinzaglia ancora i tuoi cani e semina il caos ovunque	والشعب الثوري يركع للعسكر زي زمان إطلق في كلابك كمان والفضى في كل مكان
Non ti darò mai fiducia e non mi governerai un solo giorno in più	عمري ما هنيك الأمان ولا تحكمني يوم كمان
A Port Said i cani, quando l’esercito ha aperto la porta, Si sono precipitati, il caos è dilagato e hanno ucciso i giovani migliori	في بورسعيد كلاب لما العسكر فتحوا الباب اطلقوا والفضى عمت وقتلوا أغلى شباب
Tra di loro c’era l’ingegnere e l’operaio, c’erano ragazzini	منهم كان المهندس والعامل منهم ولاد
Che sono morti, e che avevano come desiderio che il tuo potere fosse cancellato dal paese	راحوا وكان مناهم حكمك لاغي في البلاد
Consiglio bastardo, a quanto hai venduto il sangue dei martiri	آه يا مجلس يا ابن الحرام بعث دم الشهيد بكام
Per proteggere il regime di cui anche tu fai parte?	لأجل ما تحمي في النظام اللي انت منهم كمان

<sup>29</sup> La “battaglia dei cammelli” è occorsa il 2 febbraio 2011, quando il Partito Nazionale Democratico (*al-Ḥizb al-Waṭanī al-Dīmūqrātī*, il partito di Hosni Mubarak) ha incitato i suoi sostenitori a recarsi in Piazza Taḥrīr armati per disperdere i manifestanti. Diversi sostenitori del regime hanno attaccato la folla con cammelli e cavalli, lasciando sul campo 5 morti e più di 800 feriti. A questo drammatico episodio della Rivoluzione, il regista egiziano Yūsīr Naṣrallāh ha dedicato il suo primo lungometraggio, *Ba’d al-mawqī’ah* (Dopo la battaglia, 2012).

<sup>30</sup> Così vengono chiamati i tifosi della squadra de *al-Ahli*, molto popolare al Cairo.

<sup>31</sup> Testo degli Ultras *Ahlawī*.



## 8. 23-24 maggio 2012: le elezioni presidenziali

Dopo più di un anno dalla caduta di Mubarak, iniziano in Egitto le elezioni presidenziali, il cui primo turno si conclude a favore di due candidati molto controversi: Mohamed Morsi, esponente del partito Libertà e Giustizia (*Hizb al-Ḥurriyyah wa 'l-'Adālah*), e Aḥmad Šafīq, ultimo primo ministro del regime Mubarak. La seconda tornata elettorale, tenutasi il 16 e il 17 giugno, vede infine la vittoria di Morsi, che diventa così il primo presidente democraticamente eletto nell'Egitto repubblicano. Ovviamente, le elezioni sono accompagnate da un immancabile corredo di accuse di brogli e di corruzione, e un'ampia parte dei rivoluzionari della prima ora si sente tradita: gli ideali della Rivoluzione, sentiti forse come estranei dalla stragrande maggioranza della popolazione egiziana, vengono affossati da un riflusso repentino che vede salire il *muršid* della Fratellanza Musulmana alla carica di presidente. In questo clima di delusione, tuttavia, non viene meno lo spirito satirico che caratterizza la scrittura di al-Qahwaḡī, che con *Mal' ūn yā nizām al-intihābāt* (Maledetto regime elettorale) dà sfogo alla sua passione per l'invettiva più cruda:

Aḥmaq Šafīḡ e lo šayḡ Fašīḡ <sup>32</sup>	أحمق شفيخ وشيخ فسيخ
Corrono insieme alle elezioni	نازلين سوى في الإنتخابات
Con una commissione superiore corrotta	و لجنة عليا في الطيبخ
Una democrazia della tortura	ديموقراطيتها عذاب

Sono entrambi uomini, ma morirebbero pur di accaparrarsi la circoscrizione elettorale	الانتين رجاله لكن هيموتوا على الدورة <sup>33</sup>
Vogliono governare l'Egitto e curarlo allo stesso tempo	عايزين يحكموا مصر ويعالجوها بالمره
Un dottore e un generale sono nella ricetta	دكتور وفريق جواروشيته [...]

[...] Ti hanno scavato una fossa, caro il mio šayḡ Abd al-Mutaḡallī dai mille intrallazzi	حفروا لك حفرة يا عم الشيخ عب المتجلي
Hai sconfitto la rivoluzione in parlamento	واللعاب أصول
Sei andato a mangiarti il dolce dopo il <i>fīl</i>	غلبت الثورة في البرلمانات
Per me, potete infilarvi tutti e due nel frullatore	رحت تحلي من بعد الفول <sup>34</sup>
	انا رأيت تخوشوا سوى الخلاط

Risultano candidati un Fratello musulmano e un collaboratore dell'ex regime	يجي مرشح إخواني فلول [...]
[...] Ecco che la costituzione è come uno scampolo di stoffa	أدي الدستور زي الكاستور

<sup>32</sup> «Aḥmaq Šafīḡ» è chiaramente Aḥmad Šafīq, uno dei candidati alle scorse elezioni presidenziali egiziane, nonché l'ultimo a ricoprire il ruolo di Primo Ministro sotto il governo di Hosni Mubarak. «Aḥmaq» significa “scemo”, “sciocco”. Lo «šayḡ Fašīḡ» (letteralmente “maledetto”) è invece Mohamed Morsi.

<sup>33</sup> دورة ha qui il doppio significato di “circoscrizione elettorale” e di “ciclo mestruale” (quest'ultimo contrasta evidentemente col fatto che «sono entrambi uomini», producendo un effetto comico).

<sup>34</sup> L'espressione «mangiare il dolce dopo il *fīl*» si riferisce al godere di uno stato di benessere immeritato dopo aver commesso qualcosa di riprovevole; il *fīl* è infatti il piatto povero per eccellenza, e questo modo di dire suggerisce che chi vive di *fīl* non può permettersi di acquistare dolci.

Che viene tagliato dal sarto  
 La roba sale e cala  
 Ma nonostante tutto, comanda sempre il  
 Consiglio degli ufficiali

لو يتقصل عند الخياط  
 الإصطفة<sup>35</sup> تهب وتقصل  
 بروضو الحاكم مجلس ضباط

L'elettore viene imbrogliato  
 Maledetto regime delle elezioni  
 La rivoluzione, gli operai e gli studenti  
 E gli altri giacciono morti nel letto del Nilo

الناخب رايح متزور  
 معلون يا نظام الإنتخابات  
 الثورة العمال والطلبة  
 والباقي في وادي النيل أموات

### 9. Epilogo: fare la rivoluzione dopo la Rivoluzione

Con l'affievolirsi delle proteste di piazza, non è venuto meno l'impegno dei giovani nel cercare di sensibilizzare la popolazione su temi importanti, di cui di solito si parla malvolentieri o che si tende pubblicamente a rimuovere, per evitare di scoperciare vasi di Pandora che porterebbero ad ammettere l'esistenza di evidenti debolezze strutturali nella società egiziana. Uno di questi è sicuramente il *taḥarruṣ*, lo scottante e famigerato problema delle molestie sessuali, venuto fuori in tutta la sua virulenza a partire dai primi giorni della Rivoluzione. Usato come vera e propria arma dai *balāgiyyah* pagati dal regime per intimidire i manifestanti e seminare il terrore, mossa tattica del Consiglio Supremo delle Forze Armate per garantirsi il consenso di quella parte di popolazione convinta della necessità di restaurare un potere che riportasse l'ordine nel paese, oppure forma di umiliazione quotidiana che gran parte delle donne egiziane è costretta a subire non appena esca di casa, il *taḥarruṣ* è oggi una piaga dilagante. Sicuramente, con l'eclissarsi delle forze dell'ordine dopo la caduta del regime Mubarak, la questione è venuta alla luce con particolare urgenza: la maggiore libertà di parola e di azione venuta dopo l'abrogazione delle leggi d'emergenza con cui si è retto il paese per un trentennio, ha portato sì a una rinascita del dibattito politico e culturale, ma anche ad un maggior numero di atti che non si può definire in altro modo che delinquenziali, quando non addirittura barbari. Sono rimasti tristemente famosi gli episodi di violenza sessuale di massa in Piazza Tahrīr, nonché i "test di verginità" condotti dall'esercito su molte manifestanti arrestate durante le proteste. L'attivista Dānyah Ġarāybah ha scritto una provocatoria poesia<sup>36</sup> ultra-femminista sull'argomento, dapprima in inglese e poi anche in dialetto egiziano, in cui si rivolge ai militari senza troppi giri di parole, avvertendoli che, se volevano vedere la sua rabbia, l'hanno cercata nel posto giusto:

You couldn't find the fear you sought in my eyes  
 So you spread my legs to see if you can find it in my vagina  
 What did you see in there?  
 Did you hear the screams of those you tortured?  
 Did you hear the souls of those you murdered?

<sup>35</sup> *إصطفة* è un prestito dall'ing. *stuff*, "roba", nel senso gergale di "droga". I verbi seguenti indicano proprio l'inizio dell'effetto inebriante e il suo esaurirsi.

<sup>36</sup> La poesia, intitolata *Virginity Test (Fahṣ 'uzriyyah)*, viene recitata in dialetto egiziano dall'autrice in un video visionabile all'indirizzo web <http://www.youtube.com/watch?v=SSf5TP6zjYM>.



Did you see my vagina stare right in your eyes and tell you to go fuck yourself?  
 Did you see my dream of a better life in its first trimester?  
 Did you see how resilient it is?  
 Did you see the sun of a brighter tomorrow shining from it?  
 I bet you couldn't look right into its bright light!  
 What did you see in there?  
 Did you feel it when my pussy curled its lips and spat in you face?  
 Pushing through the soft tissues and the discharge  
 Did you take a sneak peak at what's to come you way?  
 Did it scare you?  
 Did you see lady justice in there?  
 Did you see how my uterus took the shape of a balanced justice scale with truth on  
 one side and fairness on the other?  
 Did you honestly think you were humiliating me?  
 Violating me?  
 Oh, you are mistaken my pathetic dear!  
 There is nothing in the world I wanted more than you to see the rage in me  
 And there is no better place to see it than deep down where you were looking

Anche tra le canzoni di Rāmī 'Iṣām c'è un brano sulle molestie sessuali: scritto in  
 occasione della campagna *Qaṭṭa' idak* (Tagliati la mano), indetta per portare il  
 problema del *taḥarruṣ* all'attenzione dell'opinione pubblica. L'omonimo pezzo<sup>37</sup>  
 dipinge un bozzetto di ordinaria ipocrisia.

Tu con quegli occhi che ci guardano avidamente, fragili	يا ابو نظرة طامعانا وخسعة
Quando sei nascosto sono ben aperti	لو تستخبي تكون واسعة
Quando sei allo scoperto diventano timidi	لو تنكشف نغلب خاشعة
E dici è proibito, vergogna, perché?	وتقول حرام ودا عيب ودا ليه
Non sei tu il padre che mi ha cresciuta Né l'ombra di un muro che mi protegge Solo perché dici che hai il controllo su di me	منناش أبوي تربيني ولا ظل حيطه تحميني عشان تقول حكمك في
Qualcuno ti ha chiesto forse come ti vesti?	كان حد سائلك لابس ايه
E come devo chiamarti se non molestatore?	وهاقولك ايه غير متحرش
I miei occhi sono uno specchio che riflette come sei veramente	عيني مرآة فيها حقيقتك
Guarda, basta così, e tieni a mente il tuo fallimento	بص كفاية واحفظ خيبتك
Un altro uomo è negli occhi di tua sorella E la sua sporcizia assomiglia alla tua	واحد تاني في عيون أختك ووسخته بتشبه لوسختك
Tagliati la mano	قطع إيدك

*Risālah ilā Maḡlis Amn al-Umam al-Muttaḥidah* è invece un testo scritto da  
 Amḡad al-Qahwaḡī in occasione dell'edizione 2012 della Giornata Mondiale per

<sup>37</sup> Testo di Amḡad al-Qahwaḡī.

l'Alfabetizzazione, promossa annualmente dall'UNESCO. Il brano è stato inserito in un video dal titolo *Literacy and Peace*<sup>38</sup>, in cui Rāmī spiega la necessità di estirpare l'analfabetismo per ridurre l'instabilità: si tratta infatti di due sfere strettamente legate, e ciò è evidente in particolar modo in Egitto, paese in cui il tasso di analfabetismo tocca il 30-40% della popolazione (fonte: rapporto UNDP 2011), influenzando direttamente sul livello di conflittualità. Il testo è la toccante lettera di un cittadino analfabeta che si rivolge direttamente al Consiglio di Sicurezza dell'ONU per pregarlo di prestargli attenzione: la sua ignoranza presta il fianco ai soprusi e alle violenze dei potenti, trasformandolo in una bomba a orologeria pronta a esplodere in qualsiasi momento.

Spero che le mie parole ti raggiungano	أرجو أن تصلك كلماتي
Nonostante i tuoi impegni	رغم مشاغلك
Consiglio di Sicurezza delle Nazioni	يا مجلس أمن الأمم المتحدة
Unite	
Questo non è il mio primo messaggio	ليست هذه أولى رسالاتي
Eccomi, io sono l'uomo che sanguina	ها أنا ذا الإنسان الدامي
La lama dell'ignoranza sono le spade dei governanti sul mio silenzio	سنة الجهل سيوف الحكام على صمتي
L'ingiustizia e la schiavitù nascono dall'oscurità	ومن الظلمة خلق الظلم ونحاسي
Sono diventato uno che non ha conoscenza, inseguo le mie ossessioni	أصبحت بلا علم أتبع وسواسي
Sono diventato nemico dei miei amici	أصبحت عدواً لصديقي
Senza neanche conoscere i miei difetti	فأنا لا أعرف سوءاتي
Sono diventato estraneo al mio stesso percorso	أصبحت غريباً بطريقي
Altri leggono la mia bussola	غيري يقرأ لي بوصلاتي
E scelgono la direzione della mia ignoranza	يختار لجهلي وجهاتي
O mio signore Segretario del Consiglio, e voi tutti Segretari traditori dei miei sogni	يا مولاي أمين المجلس والأمناء جميعاً
Forse non capisco tutte le parole della televisione	في كل أمانات خيانية أحلامي
Ma so che l'aria della prigione è pesante	قد لا أفهم كل الكلمات بتلفازي
Forse non so scrivere la parola libertà	لكن أعرف أن هواء السجن ثقيل
Ma conosco il suo significato	قد لا أعرف أن أكتب كلمة حرية
So che oggi passerà	لكني أحمل معناها
E che domani la mia catena potrebbe spezzarsi	أعلم أن اليوم سيمضي
O Signore, tienimi in considerazione	وعداً قد ينفلت زمامي
	يامولاي فل تحذرنني

Come abbiamo visto sopra, parlare delle canzoni di Rāmī 'Iṣām ci conduce attraverso le tappe più significative della Rivoluzione egiziana, toccando tutti gli eventi che si sono susseguiti dal gennaio 2011 al giugno 2012 e restituendoci una vivida immagine della temperie culturale, politica e sociale che si è respirata in Egitto in quel periodo. Sebbene non si possa dire che si tratti di un fenomeno di massa, essendo l'Egitto un paese troppo popoloso e complesso per essere

<sup>38</sup> Il video può essere visionato sul web all'indirizzo seguente: <http://www.youtube.com/watch?v=DKEAMiS7C0c>.



inquadrato in una manciata di brani musicali, la musica di Rāmī 'Iṣām descrive piuttosto bene le aspirazioni, la visione politica e il sentire di un'ampia parte dei giovani che negli ultimi anni si impegnano a promuovere un cambiamento radicale del paese. Ovviamente, non è facile portare avanti un discorso di contestazione in un paese in cui il conformismo è ancora visto come una sorta di virtù da tutelare a ogni costo, pena la perdita dell'identità e l'esclusione sociale. Lo stesso Rāmī, nel corso della sua ancorché breve vita artistica, ha sperimentato la censura e perfino la tortura per aver semplicemente criticato la condotta del regime prima e del Consiglio Supremo delle Forze Armate poi. Tuttavia, nonostante le difficoltà e la mancanza di stabilità politica dimostrata dai recenti avvenimenti, ci sembra che i germi di un cambiamento si stiano lentamente diffondendo, e che la patina di reazionario immobilismo che sembra avvolgere l'Egitto di oggi sia molto meno spessa e compatta di quanto non sembri.